

Bruno Marolo

WASHINGTON Almeno una cosa è pronta per il governo di iracheni che il 30 giugno dovrebbe assumere la sovranità a Baghdad. Sono pronte le manette. La Casa Bianca non sa ancora chi saranno i nuovi ministri, ma sa benissimo che avranno le mani legate. L'amministrazione Bush ha spiegato le sue intenzioni al Congresso. Ha chiarito che le nuove autorità irachene saranno chiamate soltanto ad applicare le leggi approvate dalla coalizione occupante nel corso di un anno. Non avranno il diritto di cambiarle o di adottarne di nuove. Il comando militare americano avrà ai suoi ordini non soltanto le truppe di occupazione, ma anche l'esercito iracheno.

Il piano è stato esposto in tre giorni di udienze davanti alla commissione Esteri del Senato. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice è stata interrogata a porte chiuse. Il sottosegretario di Stato Marc Grossman ha invece reso la sua deposizione in pubblico, e ha usato l'espressione «sovranità limitata». Ha spiegato che il presidente Bush ha delegato all'invitato dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, la scelta del governo che dovrebbe insediarsi a Baghdad il primo luglio. Il consiglio di governo provvisorio che ha servito gli americani per un anno sarà sciolto. Secondo il piano di Lakhdar Brahimi, dovrebbero essere nominati un presidente, due vice presidenti, un primo ministro e un gabinetto di tecnocrati, tutti scelti dall'Onu. Un'assemblea di un migliaio di iracheni eleggerebbe un centinaio di delegati che svolgerebbero le funzioni del parlamento fino alle elezioni.

Gli Stati Uniti hanno ceduto all'Onu il controllo di questo processo per legittimare l'occupazione. Tuttavia non intendono delegare il potere effettivo a gente che ancora non conoscono. La commissione ha domandato chi comanderà le forze armate irachene. «Faremo del nostro meglio - ha risposto Grossman - per consultare il governo iracheno, ma i comandanti americani avranno il diritto e il potere di decidere». Cosa succederebbe se una maggioranza islamica nel nuovo parlamento volesse cambiare il diritto di famiglia? «Non credo - ha sottolineato il nuovo segretario - che il periodo fra il primo luglio e le elezioni del 2005 sia indicato per fare nuove leggi».

Questi chiarimenti saranno forse

Il sottosegretario Usa Grossman: «Faremo di tutto per consultare gli iracheni ma avremo il diritto di decidere»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono ha impugnato in tribunale la legge sulla libertà di stampa, non vuole che gli americani vedano i funerali dei soldati caduti in Iraq, vuole fermare le immagini che stanno arrivando in questi giorni sulle prime pagine di tutti i giornali. Un giudice del Delaware ha ordinato la pubblicazione di 350 fotografie scattate alla base militare di una bara regolamentare, di alluminio, fasciata nella bandiera Americana. Un picchetto d'onore la estrae dalla stiva di un cargo appena atterrato alla Dover Air Force Base. Sulla pista attende un'ambulanza, fa la spola con l'obitorio, dove il corpo del soldato morto verrà preparato prima d'essere restituito ai familiari. Non è una scena della guerra in Vietnam, a Panama, in Somalia, nel Kosovo. È una scena di questa guerra che da più di un anno si combatte in Iraq. Una scena sinora ripetuta centinaia di volte - erano 674 ma la conta non si vuole fermare - eppure nessuno l'aveva mai vista prima.

Le disposizioni dell'amministrazione Bush erano state tassative: niente fotografi e cineoperatori all'arrivo dei caduti, giornalisti alla larga dalle esequie. La motivazione ufficiale della Casa Bianca: «Per non dare un dispiacere ai familiari». Leonard Downie Jr., caporedattore centrale del Washington Post, aveva così protestato contro il black-out: «Vorremmo offrire ai nostri lettori una visione di tutti gli aspetti della guerra, incluse le fotografie di chi ha dato la propria vita al paese». La scorsa settimana il New York Times ha rotto la consegna del silenzio, ha pubblicato l'immagine di due donne in lacrime davanti al ritratto di un ragazzo in divisa. Quindi la magistratura ha stabilito che la censura era inammissibile ai sensi della legge che garantisce il diritto all'informazione, ma il governo non

IRAQ la guerra infinita

In tre giorni di udienze al Senato americano svelato il piano per il passaggio di poteri previsto per il 30 giugno ad una autorità a «sovranità limitata»



Alle Nazioni Unite il compito di scegliere il nuovo esecutivo ma il potere effettivo resterà agli Stati Uniti
In vista nuovo scontro sulla risoluzione Onu

Sotto comando Usa anche l'esercito iracheno

Bush mette sotto tutela il futuro governo di Baghdad che non potrà nemmeno fare leggi

incubo terrorismo negli Stati Uniti

Legge elettorale d'emergenza in caso di attacco ai deputati

WASHINGTON La democrazia americana è alle prese con la minaccia dell'apocalisse. La Camera ha approvato una legge per indire elezioni di emergenza nel caso che più di cento deputati vengano uccisi dai terroristi. «In questo modo ci metteremo al riparo contro ogni tentativo di decapitare il potere legislativo degli Stati Uniti», ha dichiarato Tom DeLay, capogruppo della maggioranza repubblicana. La legge autorizza il presidente della Camera ad annunciare «misure

imposte dalle circostanze eccezionali», nel caso che oltre cento dei 435 seggi diventino vacanti in seguito a un attentato. Nelle circoscrizioni dei parlamentari uccisi si dovrebbero tenere le elezioni entro 45 giorni.

Approvata dalla Camera con 306 voti favorevoli e 97 contrari, la legge passa ora al Senato. Anche molti deputati che hanno finito per votare si hanno sostenuto che 45 giorni di vuoto legislativo sono troppi, e hanno chiesto di cam-

biare la costituzione per consentire al governo di riempire provvisoriamente i seggi vacanti con nomine dall'alto. Questa procedura è già in vigore al Senato. Il 17mo emendamento della Costituzione americana, approvato nel 1913, autorizza i governatori degli Stati a nominare i sostituti dei senatori defunti, in attesa delle elezioni. Questa possibilità ha ispirato un famoso film di Frank Capra: «Mr. Smith va a Washington», con James Stewart. L'eventualità di una strage di parlamentari è diventata improvvisamente verosimile l'11 settembre 2001. Gli investigatori sono giunti alla conclusione che il quarto aereo dirottato quel giorno era destinato a schiantarsi contro la cupola del Congresso. Una rivolta dei passeggeri ha fatto precipitare l'aereo in Pennsylvania. «Se non fosse stato per l'eroismo dei passeggeri l'attività del parlamento sarebbe stata para-

lizzata», ha dichiarato il deputato repubblicano James Sensenbrenner, presidente della commissione giudiziaria della Camera e promotore della nuova legge. La continuità del parlamento è un problema che assilla gli Stati Uniti dal tempo della guerra fredda. Il presidente Ronald Reagan aveva fatto scavare un immenso rifugio a prova di bomba nucleare nella roccia sotto uno stabilimento termale di lusso a Greenbrier nella West Virginia. In caso di guerra deputati e senatori avrebbero dovuto essere separati dalle famiglie e trasportati con elicotteri nel sotterraneo. Oggi il rifugio, non più segreto, è diventato una attrazione turistica. Sembra lontano il tempo in cui gli americani avevano paura dell'arsenale nucleare dell'Unione Sovietica. Oggi temono nemici senza volto contro i quali non sanno come difendersi. **b.m.**



L'arrivo delle bare dei soldati americani uccisi in Iraq alla base aerea di Dover

Foto Ansa

Schiaffo al Pentagono, l'America scopre le bare dei caduti

La Casa Bianca aveva imposto il silenzio sulle vittime in Iraq. Licenziata un'impiegata che diffuse una foto delle casse

Afghanistan

Morto Pat Tillman, stella del football Aveva lasciato lo sport per arruolarsi

KABUL Pat Tillman, astro del football americano, è morto nel corso di una battaglia contro presunti Taleban in Afghanistan, dove era stato inviato dopo aver lasciato la palla ovale per la divisa di soldato dell'esercito Usa. Tillman, considerato uno dei migliori difensori del football a stelle e strisce, è la prima vittima celebre nelle guerre dichiarate dall'amministrazione Bush contro il terrorismo. Il campione 27enne aveva abbandonato a metà del 2002 una carriera negli Arizona Cardinals, voltando le spalle a un contratto triennale da 3,6 milioni di dollari per entrare nei libri paga del Pentagono con

uno stipendio da 18 mila dollari nei ranghi dell'Esercito. «Volevo dare qualcosa dopo aver ricevuto così tanto», sono state le parole di uno degli amici più intimi di Tillman per spiegare la scelta dell'ex-difensore degli Arizona Cardinals.

Secondo quanto fatto trapelare dal Pentagono, il 75esimo battaglione del reggimento di Ranger di cui faceva parte Tillman stava operando sulle montagne dell'Afghanistan sud-orientale, nel corso dell'operazione «Tempesta delle montagne». L'obiettivo era quello di snidare presunti militanti Taleban e sradicare le cellule di Al Qaeda che,



secondo Washington, continuano a operare nella zona. Tillman avrebbe perso la vita nello scontro a fuoco con i guerriglieri afgani.

La sua morte sul fronte della guerra al terrorismo ha un triste e sinistro parallelo in questi giorni sui giornali americani. Quando si era arruolato nelle Forze Arma-

te, Tillman aveva seguito la parabola che il disegnatore progressista Doonesbury aveva fatto compiere a un personaggio della sua striscia, l'ex campione di football B.D. Nell'America del patriottismo post-11 settembre anche B.D., un ex allenatore, si era arruolato per combattere i nemici degli Stati Uniti. Era finito in Iraq e proprio in questi giorni, rendendo omaggio a chi in queste guerre paga un prezzo in prima persona, il pacifista e democratico Doonesbury lo aveva fatto restare gravemente ferito. L'eroe del football di Doonesbury, trasportato in elimbulanza, si risveglia dal coma e scopre di aver perso una gamba. «Non se la sentiva più di giocare in difesa quando fuori dal campo c'era il suo paese da difendere da un nemico più forte e insidioso in agguato», aveva detto di Pat Tillman un collega, dopo la sua scelta di arruolarsi. Finito l'addestramento, nel marzo 2003 Pat era stato spedito in Iraq e poi in Afghanistan.

Tamin Silicio era sotto contratto con la ditta che gestisce le operazioni di carico per l'aviazione a Kuwait City

si arrende, determinato a nascondere all'opinione pubblica l'aspetto forse più ineluttabile di qualsiasi guerra: la morte.

Sono scene da un interno di camera mortuaria, il ritorno di tanti militari partiti per la guerra dalle città e dalla sterminata provincia americana, come dai protettori di Puerto Rico e delle Isole Marianne. Sono rappresentati tutti i rami delle Forze armate: Esercito, Marina, Aviazione, Guardia nazionale,

Riservisti. Quasi sempre a passare alla stampa le fotografie dei funerali è stato un commilitone, o i familiari dei caduti. «È morto come ha sempre voluto morire, al comando dei suoi uomini», ha dichiarato il padre del capitano Morel, 27 anni, nel cimitero di Memphis. Il dolore non si placa con le esequie. Una decina di famiglie, tutte unite solo dalla perdita d'un parente, è andata a protestare davanti ai cancelli della Casa Bianca. A Bush gridò: «Hai

usato i nostri figli come carne da cannone». Al movimento per la pace che chiede l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq da tempo si sono unite Military Families Speck Out, la principale organizzazione dei familiari del personale militare, e i veterani di Veterans for Peace. «Tutto il nostro supporto alle nostre truppe, ma cosa ci stanno a fare ancora in Iraq?», si domanda Bob Voller, ex militare, capo dei boy scout, al termine d'una mesta cerimonia.

Prima di perdere il lavoro aveva detto: «Tutti devono poter pagare rispetto a chi è morto servendo il suo Paese»

una doccia fredda per il ministro degli Esteri italiano Antonio Di Pietro, che è venuto a Washington a implorare «un effettivo passaggio di poteri in Iraq» e ha annunciato di aver avuto assicurazioni da Condoleezza Rice e dal segretario di Stato Colin Powell. Frattini ha esposto un piano complesso per una «doppia catena di comando» nelle forze armate, che avrebbe assegnato notevoli responsabilità al governo iracheno, ma tanto valeva che avesse parlato al muro. Le intenzioni della Casa Bianca sono ben altre. «Non è possibile - ha dichiarato un funzionario del governo americano al Washington Post - avere un governo sovra-

no che rappresenti l'Iraq nelle sedi internazionali e nello stesso tempo lasciarsi aperta la possibilità di prendere misure che questo governo non approvi. Bisogna fare in modo di regolare questa possibilità». La soluzione è la «sovranità limitata» illustrata con franchezza dal sottosegretario Grossman e prima ancora dal falco Wolfowitz.

Il problema ha immediati risvolti pratici. Le autorità di occupazione americana stanno ristrutturando energeticamente le forze armate irachene. Nella rivolta di Falluja e nella battaglia di Najaf, metà dei soldati iracheni hanno abbandonato i loro posti e l'altra metà si è unita agli insorti. Il generale americano David Petraeus è stato incaricato di creare un nuovo corpo di truppe scelte irachene, bene addestrate e ben pagate, da impiegare in prima linea contro i ribelli. Se il Pentagono ordinasse a queste truppe di prendere d'assalto una città irachena come Falluja a dispetto del governo «a sovranità limitata» di Baghdad, è chiaro che questo governo perderebbe ogni residuo di credibilità. Gli Stati Uniti hanno promesso agli alleati di chiedere all'Onu entro il 30 giugno una risoluzione sulla transizione dei poteri in Iraq. Il consiglio di sicurezza dovrebbe autorizzare una forza internazionale sotto il comando americano. Date le premesse annunciate dal sottosegretario Grossman è probabile un nuovo scontro tra Stati Uniti, Francia e Russia. Il senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione Esteri, ha ammonito: «Rischiando di deludere gli iracheni, e insieme di perdere il consenso del popolo americano e il potenziale contributo degli alleati». L'Italia non è nel consiglio di sicurezza, ma ha un contingente militare in Iraq. Ha insistito per essere consultata e dovrà dire da che parte sta.

Il ministro degli Esteri italiano aveva chiesto una doppia catena di comando in Iraq

«Io un figlio l'ho perso che aveva 19 anni, per una brutta malattia. Lo so bene cosa provano adesso le madri delle ragazze e dei ragazzi che rispediamo a casa. Ne mandiamo via tutte le notti - racconta Tami Silicio, originaria di Seattle, da un anno sotto contratto della ditta che gestisce le operazioni di carico per l'Aviazione Usa nell'aeroporto di Kuwait City -. Tutti devono poter pagare rispetto a chi è morto servendo il suo Paese, i loro familiari devono sapere quanto siamo orgogliosi di loro». Una di queste notti, dopo giornate di scontri feroci con la resistenza irachena, le casse d'alluminio riempivano l'intera stiva di un aereo, allineate in fila per tre, coperte con il drappo a stelle e strisce. La rotta è sempre uguale: da Kuwait City alla base di Dover, con uno scalo tecnico in Germania. Lei aveva scattato una fotografia e adesso la ditta l'ha licenziata in tronco, senza preoccuparsi di nascondere il motivo: «Il Pentagono ha espresso grande disappunto per la diffusione di quella fotografia».

Sulla reazione dell'opinione pubblica davanti alle immagini delle bare dei soldati, su come questo influenzi la percezione e il giudizio sulla guerra in Iraq, mancano ancora le statistiche. Se può far testo, lo studio più recente è quello dell'istituto Gallup, dopo i tumulti di Falluja e i corpi dei mercenari americani massacrati passati in televisione. Il numero di intervistati secondo cui la guerra in Iraq sta andando male, rimbomba del 20%. David Pelmuter, autore di due saggi sulla fotografia di guerra e professore all'Università della Louisiana, è convinto che la copertura da parte dei media di questo aspetto della guerra sarà un «disastro di pubbliche relazioni» per l'amministrazione Bush. «L'immagine di una bara ha un impatto fortissimo sul pubblico. Non c'è bisogno di didascalie o di spiegazioni. Tutti capiscono immediatamente che c'è un morto».